

L'ANNOSO CONTRASTO

La linguistica per capire la grammatica

di Lorenzo Tomasin

Grammatica o linguistica? Nell'insegnamento della lingua a scuola si usa individuare uno spartiacque, di idee e di metodo, tra due epoche o meglio tra due tendenze. La prima è quella che eredita direttamente categorie e schemi di una tradizione plurisecolare di riflessione sull'italiano, a sua volta segnata da un lungo rapporto con l'insegnamento del latino (lingua a cui nel Medioevo spettava, come è noto, la denominazione in qualche modo antonomastica di *grammatica*). La seconda è quella in cui le idee della linguistica novecentesca rifondato soprattutto a partire da Saussure si sono poste in costante e talora netto contrasto con la tradizione anteriore. Un contrasto che l'ulteriore ventata della grammatica generativa ha in alcuni casi inasprito.

Volendo accennare, per chiarezza a due grossolani esempi esplicativi, alla grammatica cosiddetta tradizionale si deve in sostanza l'impianto già grecoromano di quella che oggi chiamiamo *analisi grammaticale* con le sue categorie morfologiche (mentre quella *logica* è un ritrovato nel

complesso più recente, e fin da quasi subito esecrato, su cui è un po' inutile continuare ad infierire). Per contro, alla fase novecentesca va il merito di un'attenzione ben maggiore alla sintassi, su cui si sposta il baricentro del sistema, e una tendenza a descrivere fisiologia e patologia della lingua (fatta di costrutti *grammaticali* e *agrammaticali*) piuttosto che a limitarsi all'empirica terapia fatta di *errori, regole ed eccezioni*.

Come spesso accade nelle ribellioni generazionali, gli elementi di rottura fra i due approcci – in realtà sanamente complementari – sono stati spesso enfatizzati, e come naturalmente accade quando ci si propone di cambiare un paradigma i tratti di continuità sono stati attenuati o addirittura minimizzati. Questa contrapposizione ha portato spesso – in Italia soprattutto a partire dagli anni Sessanta-Settanta – la grammatica tradizionale davanti al tribunale della linguistica. Come se anche la prima non fosse scientifica (lo è, anche se si è rivolta più alla norma linguistica e alla sua trasmissione che alla speculazione). E come se anche la seconda non abbondasse (ciò che è naturale e giusto in qualsiasi scienza) di legami con un passato prescientifico, nonché di clamorose oscillazioni e incertezze.

Un linguista italiano che milita convintamente ma non fanaticamente nella seconda delle due filiere sopra indicate, Giorgio Graffi, ha dato un contributo fondamentale al superamento del contrasto con una serie di volumetti da lui coordinati usciti tra le Bussola *Carocci* fra 2012 e 2015 (esemplari quello di Giampaolo Salvi che rivisita, in larga parte convalidandole, le *Parti del discorso*, o quello di Mario Squartini sul *Verbo*). Di quell'esperienza ecco ora un bilancio generale e generoso: un volume in cui lo stesso Graffi e Adriano Colombo si propongono di illustrare conclusivamente il contributo che un approccio più aggiornato e attento alle ragioni di alcune scuole della linguistica potrebbe dare all'insegnamento scolastico della grammatica.

Solo il lettore più severo potrà continuare a scorgere ancora in queste pagine i residui dell'atteggiamento tipicamente oppositivo di cui dicevo: cioè l'idea – senz'altro sbagliata, e qui di continuo temperata dal buonsenso – che la cosiddetta tradizione rappresenti un blocco unico, compatto e uniforme, e non un aggregato storicamente complesso, vario e perciò fertilissimo di spunti (è la storia, insomma, non semplicemente il passato). Siamo lontani da una tendenza serpeggiante in tanta linguistica del

secolo scorso, cioè da una pulsione presentista e talora – ma non qui, dove un denso capitolo riassume *Un po' di storia della linguistica* – pericolosamente immemore.

La lucidità magistrale, più che didattica, con cui gli autori di questo libro declinano con pacato *understatement* «alcuni concetti grammaticali» (tra cui la nozione di costituente, o gli impegnativi *Tre valori di "parola"*), o quella con cui tracciano le coordinate di *Frase, periodo, testo* rendono questo libro raccomandabile non solo a tutti coloro che insegnano la lingua, ma anche a chi si rende conto che dentro e fuori dalla scuola non si è mai finito di impararla. Ma la sua lettura si raccomanda anche a chi, pur non riconoscendosi nell'ansia novatrice che bolla come semplicemente inadeguato l'insegnamento grammaticale tradizionale, è comunque consapevole che la scuola, come ogni sana istituzione già più volte riformata, è sempre da riformare.

 @lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adriano Colombo, Giorgio Graffi,
«Capire la grammatica. Il contributo
della linguistica», Carocci, Roma,
pagg. 212, € 22**

